

Febbraio 2004

Il lavoro nero degli immigrati. Una lettura delle divergenze tra regolarità amministrativa della presenza in Italia e regolarità contributiva del lavoro svolto

Anastasia B. *, Bragato S. **, Rasera M. *

1. Introduzione

Il fenomeno migratorio non rappresenta, ormai da tempo, una novità per il nostro Paese eppure la sua puntuale quantificazione resta ancora un risultato da raggiungere. Alle grandi discussioni e dibattiti, spesso molto accesi, relativi ai principi di fondo che dovrebbero regolare l'ingresso nel nostro Paese dei cittadini stranieri (quote, non quote, riserve, accordi bilaterali) manca tuttora un riferimento preciso, non costretto a "stime", che ancori la diatriba a numeri sufficientemente affidabili sui quali poggiare ragionamenti ed analisi.

In particolare se dalla rilevazione degli *stranieri presenti e/o residenti* si vuol passare a quantificazioni appena un po' precise sulla consistenza e la dinamica degli *stranieri lavoratori* (il sottoinsieme che maggiormente calamita l'interesse dei decisori politici) le conoscenze e i dati disponibili sono ancora più scarsi e insufficienti¹.

La questione del dimensionamento dello stock di immigrati-lavoratori ha stimolato, sul finire degli anni '90, diversi studi ed ipotesi di stima che hanno cercato di individuare la consistenza effettiva del lavoro regolare degli immigrati a partire dalle scarse e controverse evidenze offerte dalle fonti amministrative dell'Inps (Venturini e Villosio, 2000; Bonifazi e Chiri, 2001) o, con applicazioni locali, dal sistema informativo dei Centri per l'impiego Netlabor (Anastasia, Gambuzza e Rasera, 2001).

Sebbene le stime proposte a partire dalla fonte Inps risultino ancora lacunose (Bragato, Occari e Valentini, 2002) e quelle basate sugli archivi di Netlabor siano penalizzate da problemi attinenti sia alla completezza dei dati registrati sia all'indisponibilità, su scala nazionale, di elaborazioni

* Veneto Lavoro, bruno.anastasia@venetolavoro.it; maurizio.rasera@venetolavoro.it;

** Coses, s.bragato@coses.it;

¹ Di questo stato di cose i risultati (sorprendenti?) della recente regolarizzazione sono un eloquente indizio.

omogenee dei dati raccolti dai Centri per l'impiego, è certamente vero che comunque risalta la discrepanza tra queste fonti amministrative, che registrano tutti i lavoratori regolari, e le altre che registrano esclusivamente gli immigrati presenti regolarmente nel territorio per motivi di lavoro o per altri motivi che consentono comunque la possibilità di lavorare regolarmente. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, infatti, i soggiornanti per lavoro sono molti di più di quelli che risultano essere i lavoratori regolari, comunque conteggiati. La divergenza è tale che non sembra essere spiegabile solo con la diversa attendibilità e precisione dei canali di implementazione delle basi dati che caratterizzano le varie fonti, (essenzialmente le comunicazioni delle aziende per Netlabor, i versamenti contributivi per Inps, le registrazioni delle avvenute concessioni dei permessi di soggiorno per il Ministero dell'Interno), o ai difformi criteri di estrazione degli stock dagli archivi medesimi.

A spiegare tale discrepanza concorre certamente la presenza del lavoro nero di immigrati pur in regola con il permesso di soggiorno (Reyneri, 2000), anche se quantificare questa frazione di stranieri non risulta, comprensibilmente, affatto semplice².

Questa è comunque la problematica sulla quale si intende portare un contributo, partendo dagli studi realizzati nell'ambito dell'attività dell' *Osservatorio veneto su lavoro nero, elusione ed evasione contributiva*.

Il lavoro nero degli immigrati in Veneto si inserisce in un contesto regionale di economia sommersa quantitativamente più contenuto di quanto registrato in media nel nostro Paese (paragrafo 2). Se le ragioni dell'esistenza del lavoro nero degli immigrati con presenza irregolare nel territorio sono di immediata comprensione, più complesse risultano quelle che sottostanno alla presenza nel sommerso di lavoratori immigrati perfettamente regolari quanto al permesso di soggiorno. Le possibili interpretazioni del fenomeno vanno forse ricercate, oltre che dal lato della domanda, anche da quello dell'offerta di lavoro immigrata, la quale - più dei lavoratori autoctoni - è motivata a massimizzare il guadagno immediato e meno interessata a quello differito (paragrafo 3). La divergenza tra gli archivi va quindi analizzata criticamente, tenendo conto delle ragioni meramente statistiche e di quelle economiche come pure degli effettivi comportamenti individuali, che insieme stanno alla base delle discrepanze osservate tra la misura della presenza di immigrati potenziali lavoratori (Ministero dell'interno) e quelle della loro effettiva condizione occupazionale (Inps e Netlabor) (paragrafo 4).

² Se difficoltà ci sono (e quali!) nel lavorare laddove esistono archivi, molte di più se ne incontrano quando gli stessi, per definizione, non possono esserci.

Immigrazione regolare, immigrazione non regolare, lavoro regolare e lavoro irregolare, sono le quattro dimensioni che danno origine alle diverse possibili combinazioni che determinano lo status occupazionale del lavoratore immigrato. Quantificarle puntualmente è forse impossibile, più fattibile appare chiarirne i significati e tracciare le linee di ricerca che possano servire a cercare di comporre le divergenze quantitative tra i diversi archivi (paragrafo 5).

2. Le misure del lavoro nero in Veneto

Per disegnare un primo quadro di riferimento circa il lavoro nero in Veneto, è indispensabile il ricorso alle fonti Istat che, tra l'altro, consentono opportuni raffronti territoriali. Attualmente si dispone dei dati nazionali rilasciati dall'Istat a dicembre 2003 (per il periodo 1992-2001) relativi a occupati, posizioni lavorative e unità di lavoro per settore, distinti in regolari e non regolari; i dati regionali (per il periodo 1995-2001) sono relativi alle unità di lavoro per settore.

Possiamo sintetizzare così quanto emerge dalle statistiche ufficiali finora disponibili (tab. 1):

- a. *il livello del sommerso economico in Italia è senz'altro elevato*. Secondo le ultime stime disponibili, relative al 2001, si evidenzia che in Italia gli occupati non regolari³ ammontano a più di 3,4 milioni di unità, pari a poco meno del 15% dell'occupazione totale nazionale. In termini di unità di lavoro, vale a dire di input di lavoro "normalizzato" secondo orari contrattuali standard, l'Istat stima una quota di oltre 3,6 milioni di unità di lavoro irregolari, pari al 15% del totale. Quest'ultimo è il dato più rilevante, in quanto sintetizza il volume complessivo di lavoro irregolare utilizzato nel sistema;
- b. quanto alle *tipologie di posti di lavoro e di lavoratori maggiormente coinvolti nell'economia sommersa*, la dinamica osservata per gli anni '90 evidenzia nettamente la forte crescita, e quindi l'incidenza crescente, degli immigrati da un lato (il cui tasso di espansione è pari al +5,7% annuo tra il 1992 e il 2001) e delle posizioni plurime dall'altro (doppio lavoro: +1,4% annuo), indicando in tal modo due facce del mercato del lavoro per le quali le politiche proibizionistiche (rigide e basse quote di ingresso in un caso, divieti di cumuli dall'altro tra diverse posizioni di lavoro) si sono rivelate inefficaci;

³ Si intende "occupati nella posizione principale". Infatti un occupato regolare nella posizione principale ma irregolare nella secondaria (plurima) è classificato dall'Istat tra i regolari.

Tab. 1 - Il lavoro sommerso in Italia e in Veneto, 1992-2001

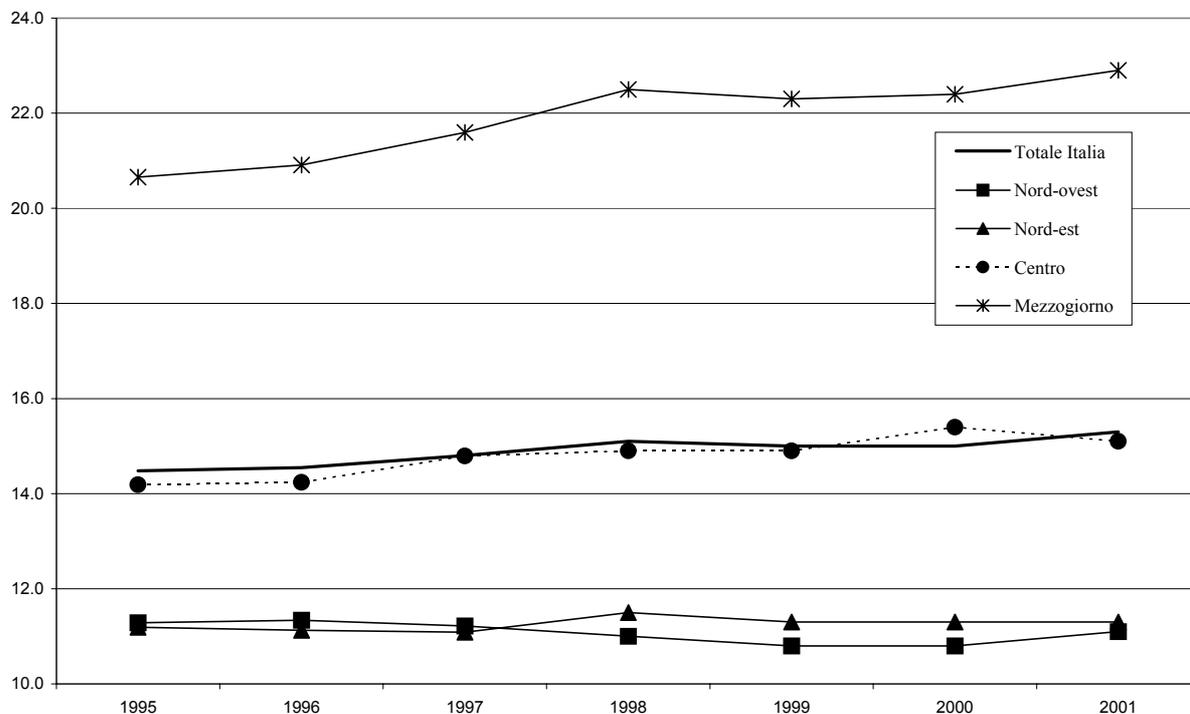
	1992	1995	2000	2001	Tasso medio annuo di variazione 1995- 2000	Tasso medio annuo di variazione 1992- 2001
A. Italia						
Occupati non regolari	3.089,1	3.134,3	3.354,8	3.443,2	1,37%	1,21%
Occupati regolari	19.831,3	18.858,0	19.773,6	20.123,0	0,95%	0,16%
Occupati totali	22.920,4	21.992,3	23.128,4	23.566,2	1,01%	0,31%
quota % occupati irregolari	13,50%	14,30%	14,51%	14,61%		
Posizioni non regolari	4.986,6	5.057,0	5.471,0	5.598,0	1,59%	1,29%
Posizioni regolari	25.447,6	23.778,8	24.198,4	24.551,1	0,35%	-0,40%
Posizioni totali	30.434,2	28.835,8	29.669,4	30.149,1	0,57%	-0,10%
quota % posizioni irregolari	16,40%	17,50%	18,44%	18,57%		
Unità di lavoro non regolari	3.137,8	3.262,7	3.529,0	3.638,5	1,58%	1,66%
di cui*: - irreg. in senso stretto	1.995,8	1.907,3	2.098,3	2.138,6	1,93%	0,77%
- posizioni plurime	746,3	757,3	833,4	849,2	1,93%	1,45%
- stranieri	395,7	597,9	597,3	650,7	-0,02%	5,68%
Unità di lavoro regolari	20.319,4	19.265,6	19.922,6	20.205,6	0,67%	-0,06%
Unità di lavoro totali	23.457,2	22.528,3	23.451,6	23.844,1	0,81%	0,18%
quota % unità lav. irregolari	13,40%	14,50%	15,05%	15,26%		
B. Veneto						
Unità di lavoro non regolari		228,6	248,4	248,5	1,68%	
Unità di lavoro regolari		1.812,7	1.919,1	1.934,3	1,15%	
Unità di lavoro totali		2.041,3	2.167,5	2.182,8	1,21%	
quota % unità lav. irregolari		11,20%	11,46%	11,38%		

Fonte: ns. elab. su dati Istat

- c. *vi è una sicura concentrazione territoriale dell'occupazione sommersa: l'irregolarità al Sud, misurata in termini di unità di lavoro, coinvolge circa il 23% dell'occupazione totale; nel Nord Ovest e nel Nord Est siamo attorno all'11% mentre il Centro risulta allineato alla media Italia (graf. 1). In Veneto la quota dell'irregolare è modesta, attorno all'11% in termini di unità di lavoro: si oscilla attorno alle 240.000 unità di lavoro, sostanzialmente stabili sia in valore assoluto che relativo; non è disponibile un dato regionalizzato sugli occupati: una stima per il 1997 (Geroldi, 2000) suggerisce un ammontare di 126.000 occupati irregolari in Veneto, pari al 3,7% del totale nazionale (3,4 ml. di occupati);*
- d. *il fenomeno del sommerso interessa, seppur in forma diversa, tutti i settori economici (tab. 2). In termini relativi, a livello di grandi rami, è senz'altro l'agricoltura il settore che vede la maggior incidenza delle unità di lavoro irregolari (oltre il 33% in Italia e il 29% in Veneto), mentre il settore secondario risulta meno interessato dal fenomeno, che incide solo per l'8% (meno del 4% in Veneto); in termini assoluti è peraltro il settore terziario quello di maggior peso perché impiega in Veneto il 74% del lavoro attribuibile al sommerso (72% in Italia): ciò è legato sia alla presenza nel comparto di moltissime unità di piccole dimensioni sia*

all'immaterialità di molte prestazioni, ed entrambi questi aspetti rendono i controlli ancora più problematici ed aleatori di quanto già non lo siano per altre realtà economiche.

Graf. 1 - Tassi di irregolarità per ripartizioni (unità di lavoro irregolari su totale)



Fonte: ns. elab. su dati Istat

Sul fronte delle misure del lavoro sommerso un interessante contributo viene pure dalle statistiche sulle visite ispettive realizzate dai vari Istituti preposti (Inps, Inail, Direzioni provinciali e regionali del Ministero del lavoro, etc.). I dati ricavabili da queste fonti sottendono alla questione assai delicata (e strumentalizzata) relativa alla possibilità di estrapolare da essi valutazioni più generali, riferibili all'intera struttura economica. In altre parole si tratta di capire se i risultati statistici relativi alle aziende visitate (e quindi la quota di aziende irregolari e di lavoratori irregolari in esse presenti) siano generalizzabili all'intera struttura economica, presupponendo (implicitamente) che le aziende visitate siano un campione rappresentativo dell'universo. In effetti estrapolazioni di questo tipo risultano affrettate e, da un punto di vista scientifico, indifendibili: le aziende visitate non costituiscono in alcun modo un campione

rappresentativo, essendo spesso oggetto di “accessi”⁴ mirati (per segnalazioni pervenute agli Istituti di vigilanza, perché appartenenti a settori/aree a particolare rischio di sommerso, risultando sospetti a seguito di precedenti percorsi di indagine).

Tab. 2 - Veneto e Italia 2001. Unità di lavoro: irregolarità per settori (val. ass. in 000)

	Veneto			Italia			Tasso di irregolarità	
	Non regolari	Regolari	Totale	Non regolari	Regolari	Totale	Veneto	Italia
A. Valori assoluti								
Agricoltura	31,6	76,2	107,8	447,9	907,5	1.355,4	29,3%	33,0%
Industria	26,9	780,3	807,2	569,3	6.289,5	6.858,8	3,3%	8,3%
Industria in senso stretto	15,9	638,1	654,0	310,4	4.903,5	5.213,9	2,4%	6,0%
Costruzioni	11,0	142,2	153,2	258,9	1.386,0	1.644,9	7,2%	15,7%
Servizi	190,0	1.077,8	1.267,8	2.621,3	13.008,6	15.629,9	15,0%	16,8%
Totale	248,5	1.934,3	2.182,8	3.638,5	20.205,6	23.844,1	11,4%	15,3%
B. Composizione %								
Agricoltura	13,3%	4,4%	4,9%	12,0%	4,9%	5,9%		
Industria	12,3%	41,6%	37,0%	15,5%	31,7%	29,3%		
Industria in senso stretto	8,2%	34,8%	30,0%	8,6%	25,2%	22,7%		
Costruzioni	4,1%	6,8%	7,0%	6,9%	6,5%	6,6%		
Servizi	74,5%	54,0%	58,1%	72,5%	63,4%	64,8%		
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%		

Fonte: ns. elab. su dati Istat

Va considerato comunque che, negli ultimi anni, la raccolta dei dati sull’attività di vigilanza si è via via arricchita di nuove informazioni che - seppur ancora di non facile aggregazione e confronto - forniscono indicazioni di particolare rilievo. In effetti queste statistiche sono utili, oltre che per documentare le dimensioni dell’attività ispettiva, per avere indicazioni sullo “zoccolo minimo” (quello accertato) di lavoro sommerso esistente nel sistema nonché sulle sue tipologie; esse consentono, infine, di operare alcuni interessanti confronti temporali e spaziali, pur con tutte le cautele derivanti dalle ragioni già indicate.

A livello veneto, sommando le visite ispettive condotte da tutti gli Istituti preposti, nel biennio 2001-2002 le aziende visitate sono risultate essere state circa 20.000 all’anno (tab. 3), pari al 4-5% sul totale delle imprese attive⁵ (o pari al 20% delle imprese con dipendenti, ipotizzando che queste siano quelle più controllate).

⁴ Con il termine “accesso” si intende la visita ispettiva vera e propria effettuata presso l’unità produttiva, il cantiere, ecc.

⁵ Il che significa che ogni impresa viene mediamente controllata una volta ogni 20 anni circa.

Dall'analisi delle visite ispettive in Veneto, per il triennio 2000-2002, emergono i seguenti risultati "essenziali":

- a. la quota di aziende ispezionate trovate con irregolarità nella gestione del lavoro è passata dal 58% nel 2000 al 43% nel 2002;
- b. le aziende in nero (i "soggetti" ignoti) rappresentano, secondo i dati Inps, circa il 5-7% del totale di quelle visitate (risultano attorno alle 5-600 annue): si tratta di piccole aziende (con qualche sporadico caso di media azienda) attive soprattutto nel settore del commercio (inclusa ristorazione) e dell'edilizia;

Tab. 3 - Esiti delle visite ispettive in Veneto. Quadro riepilogativo

	2000	2001	2002	Parametri essenziali di riferimento (pro memoria)
a. Tutti gli Istituti ispettivi				
Aziende visitate	14.953	19.406	21.214	<i>imprese al 31.12.1998 (fonte: Unioncamere)</i>
- regolari	6.320	10.004	12.010	imprese registrate 487.423
- irregolari	8.633	9.402	9.204	imprese con addetti 428.746
quota % az. visitate irregolari	58%	48%	43%	imprese con dip. 104.098
b. Ministero + Inps				<i>occupati (media Rtf1 2002, in 000)</i>
Lavoratori in nero	13.877	15.270	14.012	Dipendenti 1.413
di cui: extracomunitari	3.105	3.100	4.623	Indipendenti 574
c. Inail				Totale 1.987
Lavoratori in nero	1.564	2.042	1.256	

Fonte: ns. elab. su dati Istituti di vigilanza

- c. i lavoratori in nero identificati sono stati (comprendendo Ministero del Lavoro, Inail e Inps) oltre 15.000 nel 2000, più di 17.000 nel 2001, di nuovo poco più di 15.000 nel 2002: per un totale pari a circa 48.000 unità nel triennio considerato;
- d. in media (nelle statistiche Inps) si registrano due-tre lavoratori in nero per ogni azienda irregolare;
- e. quanto alle caratteristiche dei lavoratori in nero si osserva che:
 - in relazione alla classe di età risultano sostanzialmente equidistribuiti (non c'è dunque particolare concentrazione);

- modesta risulta la quota accertata di durate lunghe dei periodi di lavoro nero (solo il 12% nei dati Inps risulta superare l'anno)⁶.

In definitiva la consistenza del lavoro nero identificato non risulta affatto trascurabile, anche se si tratta ancora di una quota minoritaria rispetto a quello stimato dall'Istat.

I dati sulla vigilanza evidenziano pure le diverse tipologie dei lavoratori in nero: cassintegrati, lavoratori in malattia, disoccupati con indennità di disoccupazione, minori, pensionati, studenti, doppilavoristi e lavoratori extracomunitari: su circa 41.000 lavoratori in nero dipendenti riconosciuti da Inps e Ministero del lavoro nel triennio, una quota significativa e crescente è quella degli stranieri (11.000 nella media del triennio), mentre marginale è la consistenza di pensionati (700), minori (270), beneficiari di ammortizzatori sociali (170), doppilavoristi (100).

I lavoratori extracomunitari hanno un peso rilevante nell'attuale morfologia del lavoro nero. Infatti l'incidenza degli immigrati sul totale dei lavoratori in nero accertati è cresciuta dal 20% nel biennio 2000-2001 al 33% nel 2002 con un incremento significativo anche nei valori assoluti: da poco più di 3.000 lavoratori immigrati in nero "scoperti" nel 2000 e nel 2001 a poco meno di 5.000 nel 2002.

Ciò risulta coerente con le stime Istat già citate secondo cui negli anni '90 in Italia la crescita del sommerso sarebbe ascrivibile essenzialmente, oltre che al doppio lavoro (posizioni plurime), agli stranieri, i quali risulterebbero rappresentare circa un sesto (15-17%) del totale del lavoro irregolare (contro il 3-4% del lavoro regolare).

3. Lavoro nero e immigrati

Le ragioni di una così elevata consistenza della quota di lavoratori immigrati in nero sul totale dei lavoratori non regolari riscontrati nelle visite ispettive può trovare spiegazioni sia dal lato della domanda che dell'offerta di lavoro.

Per l'immigrazione non regolare (immigrati senza permesso di soggiorno o con permesso di soggiorno scaduto) la via del lavoro sommerso è l'unica praticabile.⁷ Anzi, la presenza di un'economia sommersa costituisce fattore di attrazione dell'immigrazione clandestina che per

⁶ La durata dei periodi di lavoro nero viene calcolata dagli ispettori sulla base di prove documentali raccolte e colloqui effettuati con i lavoratori durante le visite ispettive.

⁷ Va detto però che giuridicamente la condizione amministrativa di immigrato non regolare non ostacola di per sé il versamento dei contributi (Paggi, 2003).

l'appunto sopporta i costi (pagamenti ai trafficanti) e i rischi di un viaggio avventuroso sapendo che potrà trovare lavoro una volta raggiunto il paese di destinazione (Reyneri, 1998). Sotto questo profilo, da più parti si auspica un maggiore investimento di risorse per incrementare le verifiche ispettive negli ambienti di lavoro, proprio perché la lotta al lavoro nero è considerata una misura più efficace, rispetto alla sorveglianza delle frontiere, nel controllo dell'immigrazione clandestina.

Il fenomeno del lavoro nero tra gli immigrati riguarda peraltro, come confermano i dati analitici ricavati dalle visite ispettive riportati nel prossimo paragrafo, anche i soggetti in regola con il permesso per i quali non ci sarebbe alcun motivo ostativo alla messa in regola.

Dal lato della domanda le motivazioni del fenomeno vanno ricercate nel risparmio sul costo del lavoro e nei vantaggi extrafiscali connessi (licenziabilità, etc.): si tratta di ragioni valide a spiegare l'esistenza del lavoro nero in generale e riscontrabili soprattutto in alcuni settori caratterizzati da bassa produttività del lavoro e per i quali la produzione non può essere trasferita nei Paesi in cui la disponibilità di manodopera è maggiore e i costi del lavoro più bassi. E' il caso ad esempio delle attività legate all'agricoltura, al turismo, ai servizi alla persona e all'edilizia, tutti settori in cui è ampio il ricorso alla manodopera immigrata che, a sua volta, ha minor forza contrattuale dei lavoratori locali ed è poco informata sulla normativa di tutela del lavoro.

Dal lato dell'offerta, può essere lo stesso lavoratore immigrato regolare a "preferire" il lavoro in nero (non per forza dovendo subire un'imposizione dal datore di lavoro), essendo interessato più a massimizzare il guadagno immediato che non ad accumulare quello differito (e incerto) per il futuro⁸.

L'obiettivo di massimizzazione del guadagno dipende principalmente da due variabili:

- la durata del progetto migratorio;
- la presenza o meno della famiglia nel luogo di migrazione.

Quanto più limitato è l'orizzonte temporale di permanenza, tanto meno l'immigrato è interessato al salario differito e alle garanzie accessorie che non percepisce direttamente come moneta sonante e tanto più è disposto ad accettare un impiego in nero (Samek Lodivici e Semenza, 2003). In Italia la quota di migrazioni a carattere temporaneo è senz'altro consistente. Del resto quasi tutte le presenze di immigrati sono legate a permessi di soggiorno di durata definita (prolungabili comunque a seguito di rinnovo), mentre rare sono le carte di soggiorno rilasciate che, come è noto, hanno la peculiarità di essere a tempo indeterminato. In ogni caso la storia delle migrazioni in Italia

⁸ Quando gli interessi delle parti coincidono e tra loro non si genera conflitto l'individuazione dell'infrazione diventa ancora più difficile.

è ancora relativamente recente per condurre valutazioni esaustive sulla durata media dei progetti migratori. Secondo uno studio condotto sui permessi rilasciati durante le sanatorie⁹ (Carfagna, 2002) risulta che circa il 60% dei regolarizzati con il provvedimento del 1986 (primo provvedimento del genere) non è più presente in Italia all'inizio del 2000¹⁰; quindi per la maggioranza la durata del progetto migratorio in Italia è stata inferiore ai 13-14 anni. La percentuale naturalmente diminuisce per le successive sanatorie: cosicché non risulta in Italia il 44% dei regolarizzati con la legge 39/90 e il 14% di quelli con il decreto legge 489/95.

La durata della permanenza è influenzata dalla presenza dei familiari; se la famiglia rimane in patria, con molta probabilità l'immigrato intende ritornare al paese di origine non appena le risorse accumulate siano tali da consentirgli di vivere in patria in modo soddisfacente. Inoltre, avere la famiglia al paese di origine, per sempre o fino al ricongiungimento, impone al lavoratore immigrato di risparmiare/accumulare quanto più possibile per inviare le rimesse.

Conferme sull'esistenza del fenomeno di lavoratori immigrati regolari con il permesso ma non con la posizione contributiva, sono emerse dalle indagini qualitative svolte nell'ambito dell'*Osservatorio veneto su lavoro nero, elusione ed evasione contributiva*. Il lavoro delle donne immigrate presso le famiglie è un lavoro per lo più in nero e i controlli ispettivi in questi contesti sono assai rari. Si tratta non solo di donne immigrate senza famiglia (in particolare provenienti dai paesi dell'est Europa) presenti in Italia in maniera irregolare o con visti turistici che non consentono un impiego regolare, ma anche di ricongiunte al marito che potrebbero lavorare regolarmente, ma che le condizioni di mercato "relegano" in posizioni di marginalità.

In molte occasioni sono i lavori di breve durata offerti nelle piccole imprese e in occupazioni che richiedono nulla o scarsa specializzazione ad accrescere le fila del lavoro nero degli immigrati, siano essi regolari oppure no rispetto al permesso di soggiorno.

La distanza dalla famiglia può influire, come abbiamo visto, sulla preferenza per il lavoro in nero dell'immigrato regolare non solo per ragioni legate alla durata del progetto migratorio, ma anche perché il lavoro irregolare è spesso associato alla notevole mobilità territoriale degli immigrati¹¹.

⁹ Circa il 41% dei permessi validi all'inizio del 2000 faceva seguito a una delle regolarizzazioni avvenute in Italia dal 1986 al 1998.

¹⁰ Nei calcoli qui presentati sono compresi anche coloro che hanno usufruito di successivi provvedimenti.

¹¹ Quando la distanza dal luogo di origine è significativa, le permanenze a casa in occasione dei ritorni tendono, comprensibilmente, ad allungarsi e questo non sempre si concilia con le esigenze d'impresa, generando una difficoltà nella stabilizzazione (e regolarità) dei rapporti.

E' certo, in definitiva, che essere un immigrato regolare non implica essere un lavoratore in regola. Dal lato della domanda non ci sono differenze significative tra immigrati regolarmente presenti e italiani, anche se va rilevata una maggiore debolezza contrattuale dei primi accompagnata ad una maggiore richiesta di manodopera immigrata nei settori e nelle aziende in cui è strutturalmente più presente il lavoro nero. Dal lato dell'offerta, i rischi di lavorare in nero - tra i quali va ricordato la difficoltà di avere un rinnovo se il periodo di "disoccupazione" (amministrativa) risulta superare i periodi stabiliti dalla legge - sono soppesati anche con gli elementi che caratterizzano il progetto migratorio. Così il realizzarsi dell'inserimento nelle comunità di arrivo allontana il momento dell'eventuale ritorno in patria e all'obiettivo di massimo guadagno fa subentrare l'esigenza di godere delle tutele che il lavoro regolare assicura.

4. Il lavoro nero degli immigrati: investigazioni sulla dissonanza tra le fonti

4.1. Tre fonti e un accordo da trovare

Nei paragrafi precedenti si sono introdotte la questione del lavoro nero in Veneto e le ragioni peculiari dell'esistenza del lavoro nero tra i lavoratori immigrati. Ora ci si occuperà del tema principale e cioè delle divergenze sulla quantificazione dei lavoratori extracomunitari¹² così come emerge dalle diverse fonti disponibili.

Come ricordato, e anche se risulta difficile da credersi, a tutt'oggi in Italia non si dispone di una quantificazione sufficientemente solida e comparabile con le statistiche ufficiali sull'occupazione complessiva di quanti siano i lavoratori extracomunitari occupati, tanto che sull'argomento vengono diffuse diverse cifre con l'effetto più di stordire che di chiarire (Anastasia, 2003).

Le tre fonti principali - Ministero dell'interno (permessi di soggiorno), Inps (lavoratori contribuenti), Ministero del lavoro-Netlabor (occupati)¹³ - solitamente utilizzate per ricavare qualche misura sui lavoratori extracomunitari occupati forniscono cifre assai diverse. I motivi delle

¹² In questa analisi la questione della divergenza tra le cifre desumibili dagli archivi è limitata alla sola componente extracomunitaria dei lavoratori immigrati.

¹³ In realtà dagli archivi Netlabor, data la loro recente realizzazione, si ricavano informazioni sui movimenti di flusso dei lavoratori e non sugli stock di occupati, ma per una popolazione come quella degli extracomunitari la cui presenza nel mercato del lavoro nazionale (in termini quantitativamente significativi) è anch'essa recente possono essere fatte ragionevoli supposizioni anche sugli stock.

discrepanze sono legati sicuramente anche ai diversi criteri di contabilizzazione, ma questi non sembrano spiegare completamente le ragioni delle differenze riscontrate.

In tab. 4 sono riportati per il Veneto i dati delle tre fonti sopra richiamate per gli anni dal 1998 al 2000.

Ciascuna fonte pone specifici problemi ai fini del confronto.

Innanzitutto circa i dati del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno occorre tener conto che:

- sono possibili sovrastime per mancata comunicazione del ritorno al paese di origine;

Tab. 4 - Veneto. Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extracomunitari per motivo, lavoratori risultanti dagli archivi Inps e occupati registrati negli archivi Netlabor

	1998	1999	2000
Permessi di soggiorno per motivo****			
Per Lavoro	57.920	74.423	82.721
Lavoro subordinato	46.086	61.219	68.548
Ricerca di lavoro	5.864	5.376	5.178
Lavoro autonomo	3.797	7.060	8.995
Permessi umanitari con possibilità di lavorare	2.173	768	0
Per Famiglia	26.432	35.046	40.743
<i>Sub-totale</i>	84.352	109.469	123.464
Altri motivi	4.922	7.192	6.669
TOTALE PERMESSI DI SOGGIORNO	89.274	116.661	130.133
Lavoratori extracomunitari in base agli archivi Inps			
Dipendenti dell'Industria e dei servizi*	34.678	39.436	47.180
Dipendenti agricoli***	4.714	5.931	7.403
Domestici**	4.703	5.288	6.121
Autonomi**	1.166	1.526	Nd
TOTALE	45.261	52.181	60.704
Occupati risultanti dagli archivi Netlabor al 31.12		49.181	64.266

(*) numero medio annuo di lavoratori risultanti dalle denunce mensili.

(**) lavoratori per i quali risulta almeno un versamento di contributi nell'anno.

(***) lavoratori per i quali risulta almeno un versamento di contributi nell'anno; somma di lavoratori a tempo determinato e indeterminato (il dato può essere lievemente sovrastimato per la presenza in capo al medesimo soggetto dei due tipi di rapporto).

(****) permessi validi al 31.12.

Fonte: ns. elab. su dati Istat per i permessi di soggiorno; su dati Inps per i lavoratori; su dati Netlabor per occupazione

- non esiste corrispondenza tra motivo del permesso e condizione professionale¹⁴ in quanto, ad esempio, il titolare di permesso per lavoro può risultare disoccupato (e viceversa), così come un permesso per famiglia può in realtà riguardare una persona occupata. A testimonianza della presenza di lavoratori con permesso per ricongiungimento familiare si

ricorda che in Veneto la quota sul flusso di libretti di lavoro rilasciati a titolari di permesso per famiglia sul totale oscilla negli anni 1998-2002 tra il 18% e il 50%. Ancora: un permesso per lavoro autonomo consente di svolgere lavoro subordinato e viceversa; anche il permesso per studio consente forme di partecipazione al lavoro.

In secondo luogo i dati dell'Inps utilizzati nella tabella 4¹⁵ non sono riferiti ad una data precisa come lo sono i permessi di soggiorno (31.12), ma rappresentano delle grandezze di stock/flusso (medie annuali di contribuenti mensili in alcuni casi, in altri soggetti con almeno un contributo nell'anno).

Per quanto riguarda i risultati delle elaborazioni sugli archivi Netlabor, essi quantificano l'occupazione impiegata nel comparto privato dell'economia al 31.12 e sono confrontabili per data con i permessi, ma, per le ragioni sopra evidenziate in merito alla discrepanza tra motivo del permesso e condizione lavorativa, è assai difficile definire l'aggregato con cui compararli. Difficoltà di confronto possono sorgere anche per problemi legati alla qualità degli archivi Netlabor in quanto la presenza di lavoratori domestici risulta sottostimata per mancanza delle relative comunicazioni da parte dell'Inps ai Centri per l'impiego; tale sottostima è peraltro controbilanciata dalle cessazioni di impiego non sempre e puntualmente registrate negli archivi (Anastasia, Gambuzza e Rasera, 2001).

I numeri cruciali per il confronto tra le diverse fonti, seppure complicato visti i limiti appena esposti, per il 2000 sono i seguenti:

- 68.548 (stock) permessi per lavoro subordinato a cui va aggiunta sicuramente una quota¹⁶ dei permessi per ricongiungimento che sono 40.743, senza conteggiare altri tipo di permesso che danno diritto al lavoro (come ricerca di lavoro, studio e asilo politico) ed escludendo pure i permessi per lavoro autonomo che consentono di svolgere un lavoro alle dipendenze;
- 64.266 (stock) lavoratori occupati secondo Netlabor (valori al 31.12);
- 60.704 (stock/flusso) lavoratori dipendenti dell'industria dei servizi, domestici e agricoli (fonte Inps, media annua e soggetti con almeno un contributo nell'anno).

¹⁴ Per approfondimenti sulla significatività della fonte Ministero dell'interno si rinvia a Bragato, Occari, Valentini (2002).

¹⁵ Se anche si considerassero gli stock a fine anno dei dipendenti dell'industria e dei servizi, che rappresentano la stragrande maggioranza dei contribuenti extracomunitari (circa il 77% secondo tab. 4), le discrepanze osservate tra le fonti non si ridurrebbero in maniera sensibile; infatti alla fine dell'anno i dipendenti dell'industria e dei servizi risultano 34.215 nel 1998 e 41.088 nel 1999 (Coses, 2001), contro i 34.678 e i 39.436 riportati in tabella.

¹⁶ Nel 2000, in Veneto, su 15.000 libretti di lavoro rilasciati a cittadini extracomunitari ben 3.200 riguardavano possessori di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare (Anastasia et al. 2001).

Da questo riepilogo si osserva chiaramente la difformità, sia nei confronti della fonte Inps che di Netlabor, dei dati sui permessi.

4.2. I dati Inps sono sottostimati? Un'analisi critica

Una prima spiegazione possibile sta nel valutare i dati Inps come particolarmente sottostimati. Alcuni studi condotti nella seconda metà degli anni novanta hanno evidenziato l'esistenza di una notevole sottostima dei dati Inps relativi ai dipendenti extracomunitari dell'industria e dei servizi. Questi ultimi sono desumibili da due archivi dell'Inps, quello contributivo che riguarda tutti i lavoratori (italiani e non) e quello contenente i soli lavoratori extracomunitari (senza distinzione di cittadinanza) per i quali fino al 1999¹⁷ veniva versato mensilmente lo 0,5% della retribuzione lorda a favore dell'ex Fondo di rimpatrio. I dati Inps riportati in tabella 4 sono tratti da questo secondo archivio.¹⁸

Il primo archivio consente di distinguere i lavoratori per paese di nascita essendo assai spesso incompleta, o poco attendibile, l'informazione relativa alla cittadinanza. Questo fa sì che l'enucleazione dei lavoratori extracomunitari, definibili tali in base alla cittadinanza, possa risultare incerta visto il rischio, ad esempio, di considerare extracomunitario chi in realtà è un cittadino italiano nato in un paese non appartenente all'Unione Europea.

I lavori di Venturini e Villosio (2000) - svolti su un campione nazionale dell'archivio contributivo escludendo i nati in paesi dell'Unione Europea e quelli nei paesi "a sviluppo avanzato"¹⁹ più altri paesi dell'America latina per i quali è alta la probabilità di trovare negli archivi lavoratori italiani nati in quei luoghi (Argentina, Brasile e Venezuela) - giungono a stimare una presenza di dipendenti extracomunitari molto più alta (circa doppia) di quanto risulta dalle estrazioni basate sull'archivio dello 0,5% (tab. 5)²⁰. Alle stesse conclusioni - anzi, rafforzate - giungono Bonifazi e Chiri (2001) e gli esiti del loro lavoro indicano un tasso di copertura dell'archivio 0,5% di appena

¹⁷ Dal 1 gennaio del 2000 il versamento per il Fondo di rimpatrio, previsto solo per gli extracomunitari, è stato soppresso; infatti la legge 40/98 ha di fatto chiuso il Fondo, che era comunque poco utilizzato dagli eventuali rimpatriati, devolvendo le risorse al Fondo nazionale per le politiche migratorie.

¹⁸ L'Inps richiede tuttora alle aziende di segnalare nelle denunce mensili il numero degli extracomunitari occupati; ecco perché la rilevazione è continuata anche dopo il 1999.

¹⁹ Statunitensi, giapponesi, canadesi, svizzeri, etc..

²⁰ I dati contenuti nella tabella 5 relativi all'archivio dello 0,5% sono riferiti a dicembre, quelli delle stime sull'archivio contributivo fanno riferimento al mese di maggio. La differenza non è però da attribuirsi ai diversi periodi considerati perché le trattenute mensili dello 0,5% verificate per il 1995 e 1996 (anni per i quali si dispone dei dati a livello nazionale) danno per il mese di maggio rispettivamente 106.797 e 168.505.

il 34% per il 1997. Questi risultati di ricerca hanno indotto la convinzione²¹ che i dati diffusi dall'Inps e basati sull'archivio dello 0,5% rappresentino una quota modesta dei dipendenti extracomunitari dell'industria e dei servizi.

Tab. 5 - Confronto per Italia tra dati dell'archivio contributivo e archivio 0,5% (dati in migliaia)

	1991	1993	1995	1996
A. archivio contributivo	168	186	210	283
B. archivio 0,5%	80	88	112	150
B/A	47,6%	47,3%	53,3%	53,0%

Fonte: per A elaborazioni Venturini e Villosio (2000), per B Inps in Strozza e Conti (1999)

I differenti risultati ottenuti dai due archivi possono dipendere da un problema di mancata segnalazione delle trattenute dello 0,5% e questo non tanto per ragioni di evasione, vista l'esigua percentuale della trattenuta (tra l'altro a carico del lavoratore potenziale beneficiario), quanto per problemi legati alla non conoscenza da parte dei datori di lavoro (o dei loro consulenti del lavoro) e dei lavoratori stessi dell'esistenza dell'ex Fondo di rimpatrio.

Una verifica condotta su due province venete (Treviso e Vicenza) ha peraltro dato risultati assai diversi (Bragato, Occari e Valentini, 2002). Sempre confrontando i due archivi Inps (contributivo e 0,5%)²² e identificando come extracomunitari i nati in un gruppo di paesi non molto diverso da quello indicato da Venturini e Villosio, il tasso di copertura è risultato attorno al 90% (tab. 6); un livello ben più alto di quello emerso nei precedenti lavori.

Tab. 6 - Confronto per le province di Treviso e Vicenza tra i dati dell'archivio contributivo e archivio 0,5%

	1994	1995	1996	1997
A. archivio contributivo	10.502	13.461	17.827	20.361
B. archivio 0,5%	9.252	12.135	16.200	19.189
B/A	88%	90%	91%	94%

Fonte: Bragato, Occari e Valentini, 2002

²¹ Uno dei primi lavori che mise in evidenza la difformità tra le due fonti Inps è quello di Strozza e Conti (1999).

²² Il confronto, su archivi integrali e non su loro campioni, è avvenuto considerando dall'archivio contributivo i lavoratori extracomunitari contribuenti nel mese di ottobre con il numero dei versamenti 0,5% effettuati nello stesso mese.

Certamente i risultati relativi a due province non hanno significatività a livello nazionale, ci permettono però di affermare che esistono differenze territoriali di copertura dell'archivio dello 0,5% dovute molto probabilmente a divergenze nella diffusione della conoscenza e della pratica della trattenuta dello 0,5%. E' assai probabile, inoltre, che qualche ragione alla base della notevole differenza registrata a livello nazionale tra l'archivio dello 0,5% e quello contributivo sia da far risalire alla costruzione del campione per l'archivio contributivo e, in particolare, all'assunzione dell'ipotesi che le date di nascita degli extracomunitari registrate negli archivi si distribuiscano nel corso dell'anno in modo abbastanza uniforme come si osserva per la popolazione italiana. In realtà, per diversi motivi, non sempre c'è corrispondenza tra data reale dell'evento e data di nascita registrata negli archivi. Infatti, soprattutto per il passato e per le popolazioni provenienti dai paesi africani, la data di nascita riportata nei documenti è frutto di una ricostruzione e spesso viene attribuita in modo convenzionale il primo giorno del mese di gennaio. Ciò accade sia nel caso di archivi anagrafici smarriti che di registrazioni *una tantum* (ad es. in occasione del primo viaggio nella città ove esistono i registri anagrafici) quando cioè le iscrizioni non avvengono in concomitanza con l'evento. Ciò introduce un elemento distorsivo che rende più debole l'ipotesi dell'equidistribuzione, nel corso dell'anno, dell'evento. Solo se l'ipotesi dell'equidistribuzione risulta confermata e quindi la distribuzione degli eventi è abbastanza uniforme nei giorni e mesi dell'anno, l'estrazione del campione può avvenire prendendo in considerazione alcuni giorni dell'anno che rappresenteranno una quota dei 365; ad esempio nel caso di estrazione di due giorni nell'anno il campione rappresenterà lo 0,5479% dell'intera distribuzione (2/365). Se invece la distribuzione non è uniforme, la rappresentatività del campione dipende dall'effettivo peso delle date estratte sul totale dei nati nei 365 giorni dell'anno.

Una verifica sull'universo dei lavoratori extracomunitari riportati nell'archivio anagrafico Inps delle due province di Treviso e Vicenza mostra che esiste una distribuzione fortemente anomala delle date di nascita dei lavoratori extracomunitari: basti pensare che i nord-africani risultano nati per il 25% nel mese di gennaio, mentre si osserva una distribuzione piuttosto piatta per la popolazione italiana per la quale c'è corrispondenza tra data dell'evento e data dichiarata di nascita.

Un campione di italiani estratto dall'archivio anagrafico dei lavoratori delle due province venete per due giorni dell'anno (1 marzo e 1 ottobre, criterio di estrazione usato nel lavoro di Bonifazi e Chiri) rappresenta lo 0,5847% della distribuzione, mentre negli stessi giorni i nord-africani

rappresentano l'1,3727%, molto di più di quanto ci si aspetterebbe da una distribuzione uniforme delle date di nascita.²³

In conclusione, il campione estratto dall'archivio contributivo nazionale si basa su un'ipotesi che se vale per gli italiani non è più valida per gli extracomunitari. La difficoltà nell'estendere ai lavoratori extracomunitari i criteri campionari usati per gli italiani nelle estrazioni dall'archivio contributivo e l'esito delle verifiche condotte in Veneto sul tasso di copertura dell'archivio dello 0,5%, invitano ad essere più cauti sulle ipotesi di sottostima dei dipendenti extracomunitari contabilizzati dalla fonte Inps in base all'archivio dello 0,5%.

4.3. Indicazioni su disoccupazione e lavoro nero tra gli immigrati

Se pertanto i dati Inps non sono soverchiamente sottostimati, come si giustifica l'elevata discrepanza tra dati del Ministero dell'interno e dati Inps/Netlabor? Siamo in presenza di un elevato contingente di lavoratori disoccupati (non noti quindi ad Inps) registrati nell'archivio dei permessi di soggiorno del Ministero dell'interno con l'originario permesso per lavoro subordinato? Oppure si tratta di lavoratori regolarmente presenti ma attivi nelle varie forme del lavoro irregolare e quindi non risultanti negli archivi amministrativi degli occupati?

4.3.1. Immigrati disoccupati?

Dai dati Netlabor emerge che alla fine del 2000 gli iscritti extracomunitari alle liste di collocamento non occupati erano 15.411, di cui solo 5.612 non aveva precedenti lavorativi (36% sul totale), e più della metà di quanti avevano lavorato in precedenza (56% pari a 5.439 su 9.799) risultava disoccupato da meno di 6 mesi (Anastasia, Gambuzza e Rasera, 2001). Ciò testimonierebbe che gli episodi di disoccupazione hanno per lo più durata breve.

Almeno con riferimento al Veneto, i dati sulla disoccupazione non sono sufficienti per "riconciliare" la fonte sui permessi di soggiorno con i dati Inps/Netlabor. La presenza di alti livelli di disoccupazione tra gli immigrati è smentita anche dall'indagine condotta in Lombardia dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Su 8.000 immigrati intervistati nel

²³Le estrazioni del campione di Venturini e Villosio prendono in considerazione 4 giorni: 10 marzo, 10 giugno, 10 settembre e 10 dicembre. Al momento non è stata condotta la verifica con queste date, ma gli effetti distorsivi delle date di nascita dovrebbero ripercuotersi anche in questo caso.

2002 la quota dei disoccupati è risultata essere del 13,4%, valore analogo a quello emerso dalla precedente rilevazione del 2001, 13,2% (Regione Lombardia - Ismu, 2003).

4.3.2. Immigrati lavoratori in nero?

Escludendo che un'alta quota di extracomunitari regolarmente presenti vivano di attività criminali, una possibile interpretazione della divergenza osservata riguarda l'esistenza di una significativa presenza di cittadini extracomunitari in regola con il permesso di soggiorno ma occupati in nero.

La fonte delle attività ispettive ci è utile per capire quanto pesa il fenomeno dell'occupazione irregolare degli immigrati con permesso di soggiorno. Si utilizzano i dati del Ministero del lavoro e, in particolare, della Direzione regionale del Veneto che raccoglie le informazioni dalle sedi provinciali, le quali aggregano i dati relativi ai lavoratori extracomunitari incontrati durante le visite ispettive (ordinarie, integrate, congiunte e speciali,) ²⁴ distinguendo i regolari dagli irregolari e separando questi ultimi in “con permesso di soggiorno” (cioè con permesso idoneo a svolgere un'attività lavorativa) e “senza permesso di soggiorno” (vale a dire clandestini, con permesso scaduto o con permesso che non dà diritto a lavorare). Come è noto la fonte delle visite ispettive non ha significatività campionaria, essa costituisce piuttosto una indicazione dell'esistenza del fenomeno e della sua diffusione.

A livello nazionale, secondo questa fonte, si stima che nel 1998 circa il 31% degli occupati extracomunitari era in nero e su tale valore la quota di quelli con permesso pesasse per il 23% (Reyneri, 2000). Per il Veneto le statistiche riportate in tab. 7 ²⁵ indicano che:

- l'incidenza degli irregolari sul totale dei lavoratori extracomunitari presenti nelle aziende ispezionate è aumentata, passando dal 15% del 2000 al 24% del 2002; pertanto la regolarità dell'occupazione dei lavoratori extracomunitari scende in Veneto, nelle aziende oggetto di ispezione, dall'85% del 2000 al 76% del 2002;
- ogni 100 lavoratori extracomunitari occupati presso le aziende visitate, una quota crescente, che va dall'8% del 2000 al 17% del 2002, è rappresentata da lavoratori in nero dotati di permesso di soggiorno idoneo al lavoro; più stabile è invece la percentuale degli immigrati

²⁴ L'attività ispettiva ordinaria è quella svolta dai singoli Istituti in autonomia; la congiunta viene effettuata insieme da ispettorato del lavoro, Inps e Inail e le ispezioni sono decise dagli enti provinciali; l'integrata - compiuta dai tre istituti assieme alla Guardia di finanza e alle Aziende sanitarie locali (Asl) - viene stabilita per ambiti settoriali o per ditte direttamente dal Ministero del lavoro. Il termine “vigilanza speciale” identifica un tipo di vigilanza di iniziativa locale e rivolta a particolari categorie, ambiti economici o fenomeni; essa è svolta con la partecipazione di altri istituti a seconda delle necessità.

²⁵ I dati riportati in questa tabella sono più bassi di quelli registrati nella tabella 3 che comprendeva anche i dati delle visite ispettive degli altri Istituti non disponibili però con l'informazione sul permesso di soggiorno.

“senza permesso” (attorno al 7% negli anni 2000 e 2002 con una flessione nel 2001 in cui si registra un valore del 4%); quindi sul totale degli irregolari “scoperti”, i “senza permesso” variano in Veneto dal 49% del 2000 al 29% del 2002: essi risulterebbero dunque una quota minoritaria;

Tab. 7 - Lavoratori extracomunitari regolari e irregolari: risultati delle visite ispettive. Province del Veneto e settori. Anni 2000-2002

	Regolari		Irregolari		Totale
		senza p.s.	con p.s.	totale	
2000					
<i>Settori</i>					
Agricoltura	35	318	16	334	369
Industria	3.684	32	121	153	3.837
Artigianato	1.367	78	181	259	1.626
Terziario ⁽¹⁾	661	81	210	291	952
Totale	5.747	509	528	1.037	6.784
Composizione %	84,7%	7,5%	7,8%	15,3%	100,0%
2001					
<i>Settori</i>					
Agricoltura	202	31	39	70	272
Industria	3.294	61	189	250	3.544
Artigianato	584	80	415	495	1.079
Terziario ⁽¹⁾	585	61	180	241	826
Totale	4.665	233	823	1.056	5.721
Composizione %	81,5%	4,1%	14,4%	18,5%	100,0%
2002 ⁽²⁾					
<i>Settori</i>					
Agricoltura	84	17	30	47	131
Industria	2.758	79	275	354	3.112
Artigianato	561	209	399	608	1.169
Terziario ⁽¹⁾	1.734	159	416	575	2.309
Totale	5.137	464	1.120	1.584	6.721
Composizione %	76,4%	6,9%	16,7%	23,6%	100,0%

(1) il settore terziario comprende: commercio, credito e assicurazioni, spettacolo, trasporti, alberghi-pubblici esercizi e servizi domestici.

(2) per il 2002 dati provvisori.

Fonte: ns. elab. su dati visite ispettive della Direzione regionale del Ministero del lavoro

- sempre con riferimento alle aziende ispezionate, la maggior incidenza di immigrati irregolari è stata rintracciata nell’agricoltura, nel terziario e nell’artigianato (rispettivamente 36%, 25% e 52% degli occupati extracomunitari nel 2002);
- in tutti i settori (esclusa l’agricoltura nel 2000, segnata da un caso rilevante di ampio ricorso a manodopera clandestina localizzato nel vicentino) si osserva una netta prevalenza degli irregolari “con permesso” rispetto a quelli “senza permesso”.

Dai dati sulle visite ispettive emerge, quindi, la presenza di una quota considerevole di lavoratori in nero che hanno il permesso di soggiorno.

I dati commentati non rappresentano una peculiarità del Veneto; infatti a livello nazionale²⁶, per gli ultimi anni, gli esiti della vigilanza sull'occupazione irregolare di extracomunitari evidenziano quanto segue:

- a. gli extracomunitari occupati nelle aziende ispezionate rappresentavano il 6,5% della manodopera totale nel 2000 e il 12,4% nel 2001;
- b. in entrambi gli anni la quota di extracomunitari irregolari sul totale degli extracomunitari occupati è risultata pari al 26%;
- c. tra gli extracomunitari irregolari, il 40% nel 2000 e il 37% nel 2001 risultava “senza di permesso di soggiorno”.

Anche le indagini sul campo realizzate in Lombardia (Regione Lombardia, Ismu, 2003, p.88) evidenziano che una quota dei presenti con regolare permesso di soggiorno è occupato irregolarmente: con riferimento al 2002 si tratterebbe del 7,4% degli over 14 anni, pari al 10% circa dei relativi occupati (che sono il 76% della popolazione di riferimento).

In conclusione, fonti di diverso tipo, amministrative e indagini campionarie, confermano l'esistenza non marginale del fenomeno del lavoro nero tra gli immigrati regolarmente presenti nel territorio.

5. Conclusioni

In questo lavoro si è cercato di mettere in evidenza le divergenze tra i diversi archivi che forniscono una misura dell'occupazione immigrata di origine extracomunitaria. Le spiegazioni legate ai diversi criteri di contabilizzazione delle fonti o a problemi di sottostima (Inps) dei lavoratori sembrano giustificare solo parzialmente le rilevanti differenze tra permessi di soggiorno e occupati. D'altra parte, i risultati delle visite ispettive del Ministero del lavoro e le indagini sul campo segnalano la presenza di immigrati presenti regolarmente ma occupati in nero. L'irregolarità nel lavoro infatti non rimanda solo ad una irregolarità della presenza nel territorio, ma anche ad altre tipologie di presenze regolari che si suddividono tra quelle con permesso valido per lavorare e quelle con permesso che non consente lo svolgimento di un'attività lavorativa (ad esempio permessi per turismo o per richiesta di asilo politico). I casi riscontrati dagli ispettori, riferiti ad immigrati presenti regolarmente ma non regolari nel lavoro, appartengono solo alla prima categoria.

²⁶ Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2002).

Per capire se le differenze osservate tra gli archivi sono imputabili in tutto o in parte alla presenza di “lavoro nero” o ad un “nero statistico” negli archivi occorre proseguire sia sulla strada del confronto puntuale e critico tra le diverse fonti amministrative sia su quella dello sviluppo di ricerche empiriche sulla diffusione del lavoro nero e della disoccupazione tra gli immigrati regolari. L’obiettivo di una intelligibile “riconciliazione” dei dati proposti dalle diverse fonti è di evidente importanza per poter sviluppare analisi aggiornate e corrette e proposte che incrocino al meglio i problemi reali.

L’incrocio tra le diverse banche dati amministrative potrebbe efficacemente fare chiarezza sulle ragioni delle discrepanze osservate, obiettivo raggiungibile solo a partire da dati individuali identificabili univocamente tramite il codice fiscale. Si tratterebbe cioè di “mettere alla prova” le banche dati amministrative comparandole tra loro, per ricavarne risultati di maggiore significatività statistica.

E’ attività improba, tormentata da ostacoli numerosi di varia natura (informatici, burocratici) e generalmente faticosa e dispendiosa. Ma non ci sono alternative se si vuol approssimare al meglio la conoscenza dei fenomeni sociali sottostanti.

Un lavoro di questo tipo, in corso di realizzazione grazie alla collaborazione tra Inps e Veneto lavoro (base dati Netlabor), consiste nel confronto tra i rispettivi archivi relativi alle province di Treviso e Vicenza.

Secondo gli archivi Netlabor, nelle due province (lavoro subordinato escluso lavoro domestico), si registravano a fine 2000 38.000 rapporti di lavoro aperti con cittadini extracomunitari; inoltre altri 11.000 immigrati erano “transitati” o “usciti” nel corso dell’anno; poco meno di 50.000 dovrebbero dunque risultare i “contribuenti Inps” nel medesimo arco temporale. Secondo le prime elaborazioni Inps sui propri archivi i contribuenti extracomunitari sarebbero invece 48.000, ma solo 37.000 sono stati finora i codici fiscali accoppiati. Il lavoro in corso è finalizzato a individuare le caratteristiche (e le possibili ragioni) dei lavoratori non linkati nelle due fonti.

E’ solo un test di qualità, ma può rappresentare un punto di partenza significativo per comprendere quali meccanismi giochino nel determinare le incongruenze e sicuramente è un passo necessario per raggiungere una maggiore conoscenza di fenomeni così rilevanti.

Riferimenti bibliografici

- Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M. (2001), “Extracomunitari al lavoro in Veneto: tre nodi statistici affrontati (e risolti)”, in Veneto lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2001*, Franco Angeli, Milano.
- Anastasia B. (2003), “Slalom tra i numeri. Il caso degli extracomunitari occupati: una stima in 10 mosse”, *Economia e società regionale*, 1, Vol. 81.
- Anastasia B., Sestito P. (2003), “Il lavoro degli immigrati e l’economia sommersa”, paper presentato al convegno Cesfin *L’incidenza economica dell’immigrazione*, 10-11 dicembre, Firenze.
- Baldassarini A. (2001), “L’occupazione non regolare nelle stime della contabilità nazionale”, in *Osservatorio permanente dell’economia del Friuli-Venezia Giulia, Cref*, 3.
- Baldassarini A., Pascarella C. (2003), “The italian approach to estimating the extent of the Non-Observed Economy: methods and results”, relazione presentata alla Conferenza su *L’economia non osservata: misure e politiche*, Roma, 21-22 gennaio.
- Bonifazi C., Chiri S. (2001), “Il lavoro degli immigrati in Italia”, *La questione agraria*, 1.
- Bovi M., Castellucci L. (2001), “Cosa sappiamo dell’economia sommersa in Italia al di là dei luoghi comuni? Alcune proposizioni empiricamente fondate”, *Economia pubblica*, 6.
- Bragato S., Occari F., Valentini M. (2002), “Problemi di contabilità statistica dei lavoratori extracomunitari”, *Economia e società regionale*, 4, Vol. 80.
- Carfagna M. (2002), “Le regolarizzazioni tra il 1986 e il 1998”, in Caritas di Roma, *Immigrazione Dossier statistico*, Nuova Anterem, Roma.
- Calzaroni M. (2000), *L’occupazione come strumento per la stima esaustiva del Pil e la misura del sommerso*, relazione presentata al Seminario Istat su “La nuova contabilità nazionale”, Roma, 12-13 gennaio.
- Cnel (2001), *Rapporto sull’economia sommersa*, 25 ottobre 2001, Roma.
- Coses (2001), *Rapporto finale. La presenza immigrata nelle regioni adriatiche. Il caso Veneto*, Programma operativo Interreg II C, Venezia.

- Geroldi G. (a cura di) (2000), *Lavorare da anziani e da pensionati. Lavoro degli anziani e politiche di welfare*, FrancoAngeli, Milano.
- Irpet (a cura di) (2001), *Il lavoro sommerso*, Giunti, Prato.
- Meldolesi L. (2000), *Occupazione ed emersione. Nuove proposte per il mezzogiorno d'Italia*, Carocci, Roma.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2002), *Relazione attività ispettiva. Anno 2001*, Divisione VII – Coord. Ispezione del lavoro, Roma.
- Paggi M. (2003), “Assetti normativi e forme di lavoro degli immigrati” in Veneto lavoro (a cura di), *Osservatorio veneto su lavoro nero, elusione ed evasione contributiva. Attorno al lavoro sommerso in Veneto. Una ricognizione*, Venezia.
- Pascarella C., Pisani S. (2000), *Il sommerso nelle stime dell'offerta*, relazione presentata al Seminario Istat su “La nuova contabilità nazionale”, Roma, 12-13 gennaio.
- Regione Lombardia, Ismu (a cura di) (2003), *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Rapporto 2002*, Milano.
- Reyneri E. (1998), “Immigrazione ed economia sommersa”, in *Stato e mercato*, n. 53.
- Reyneri E. (2000), “Integrazione nel mercato del lavoro”, in Zincone G. (a cura di). *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Samek Lodovici M., Semenza R. (2003), “Lavoro atipico e lavoro sommerso” in Lucifora C. (a cura di), *Mercato, occupazione e salari*, Mondadori Università, Milano.
- Strozza S., Conti C. (1999), “Caratteristiche dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel Lazio durante gli anni Novanta” in Zanfrini L. (a cura di), *Immigrati, mercati del lavoro e programmazione dei flussi di ingresso*, Quaderni Ismu n.1, Milano.
- Svimez (2002), *Rapporto sull'economia del mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Veneto lavoro (a cura di) (2003), *Osservatorio veneto su lavoro nero, elusione ed evasione contributiva. Attorno al lavoro sommerso in Veneto. Una ricognizione*, www.venetolavoro.it, Venezia.
- Venturini A., Villosio C. (2000), *Disoccupazione dei lavoratori nazionali: l'effetto dell'immigrazione*, relazione presentata al XV Convegno Nazionale di Economia e Lavoro, 28-29 settembre, Ancona.

Zizza R. (2002), “Metodologie di stima dell’economia sommersa: un’applicazione al caso italiano”, *Temi di discussione*, 463, Banca d’Italia, Roma.